

La denuncia del sindaco di Orbassano fa rumore

“Case popolari, penalizzare chi delinque”

Dopo il caso dell'assegnazione a due spacciatori, Regione pronta a rivedere le regole delle graduatorie

GIUSEPPE LEGATO

Dall'assessorato alle Politiche Sociali della Regione Piemonte arriva la conferma che qualcuno sta ragionando sull'opportunità di trattare allo stesso modo pregiudicati per reati gravi e incensurati nelle graduatorie per l'accesso alla casa popolare, per il quale oggi l'unica vera discriminante è il reddito Isee e poco altro.

«Dopo essere intervenuti sulla governance dell'Atc con la razionalizzazione delle strutture - spiegano in assessorato - adesso stiamo ragionando su una modifica complessiva del regolamento che disciplina le assegnazioni delle case popolari. Per farlo bisogna intervenire sulle legge 3 del 2010. E sul tema dei precedenti penali dei richiedenti si può anche immaginare un indice negativo, in termini magari di minor punteggio, per chi si è macchiato di alcuni tipi di reati. È un tema delicato e complesso che tuttavia si vuole affrontare».

Marcello Mazzù
Presidente dell'Atc
«Non siamo noi a fare i regolamenti»

«Visto che la casa popolare è pagata coi soldi delle tasse di una comunità, non mi pare giusto che chi delinque, agendo contro la stessa società che lo supporta, continui a beneficiare della casa a canone ridotto».

Tutto è nato dall'arresto di Giuseppe Pilato, 43 anni, fermato dai carabinieri con 10 kg di hashish in auto. L'uomo vive in un alloggio Atc in via Torino 18. Sei mesi fa era stato arrestato il figlio, Michele Pilato, 19 anni, accusato di detenzione di un chilo di «fumo» in un box garage. Lui invece vive con la madre e due fratelli minorenni in un alloggio popolare del Cit, in via Marconi. Pa-

Il caso Orbassano

La notizia fa il paio con lo sfogo del sindaco di Orbassano Eugenio Gambetta, che ieri su La Stampa ha sollevato il tema:

1
revoca
Dal 2013 ad oggi in un solo caso è stata revocata l'assegnazione di una casa Atc per motivi penali

dre e madre sono divorziati.

Il presidente dell'Atc Marcello Mazzù non si sottrae al dibattito e spiega: «L'attuale legge regionale non penalizza chi commette o ha commesso un reato, tuttavia prevede la rescissione del contratto nel caso in cui il reato venga commesso all'interno della casa». Ma c'è

10 mila
controlli
Vengono svolti ogni anno dall'Atc, grazie alle forze dell'ordine e accertamenti negli alloggi

solo un precedente dal 2013 ad oggi: una donna che ricattava uomini con cui si prostituiva, all'interno della casa che le era stata affidata e ha perso l'assegnazione. «Atc però è tenuta ad accertare che chi vive in una casa popolare ne abbia diritto, soprattutto che conservi i requisiti con cui gli è stata assegnata».

Per questo ogni anno svolge oltre 10 mila controlli, sia su banche dati che attraverso le forze dell'ordine: le verifiche vengono fatte dalla polizia municipale direttamente negli alloggi e Atc segnala le situazioni «sospette» alla Guardia di Finanza, che compie accertamenti.

I controlli

Nel 2015 sono stati eseguiti 396 accertamenti sul posto e 8063 controlli su banche dati anagrafiche, che hanno permesso di recuperare quasi 112 mila euro di canoni e quasi 23 mila euro di fondo sociale indebitamente erogato: «Facevano i furbetti - dice Mazzù - Dichiaravano un reddito più basso per pagare di meno o avere accesso ai contributi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P. 54



Sped. in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1, CB-NO/Torino.
con **il nostro tempo** € 1,50

PROSEGUE LA MOBILITAZIONE DIOCESANA

La colletta terremotati

Sarà scaricabile nei prossimi giorni dal sito diocesano, a disposizione delle parrocchie, una locandina di sostegno della colletta per le popolazioni terremotate nel centro Italia. La Caritas coordina la raccolta fondi. **PAGINA 2**



IL PROGRAMMA DEL PRIMO E SECONDO ANNO

Operatori pastorali, riprendono gli incontri Sfop

Riparte con un ritiro iniziale domenica 2 ottobre a Villa Lascaris di Pianezza il percorso dello Sfop, il Servizio di Formazione degli Operatori Pastorali. Il percorso del primo anno si aprirà il 15 e 16 ottobre con una riflessione su «Mon-

do - Il contesto sociale in cui vive la Chiesa nell'oggi di Dio e dell'uomo». I partecipanti al secondo anno si troveranno il 22 e 23 ottobre per riflettere su «Chiesa - incontro fra ministri e comunicazione pastorale». **PAGINA 2**



La Voce del Popolo
via Val della Torre, 3 - 10149 Torino
tel. 011.5156391-392
redazione@vocepopolo.it

La Voce del Popolo

12/9/1970

15/9/1864

17/9/1939

S E T T I M A N A L E

Anno 141 - n. 32 - Domenica, 11 settembre 2016

Maratona New York

Capitale a Firenze

Urss attacca la Polonia

www.lavoce deltempo.it

MESSAGGIO DEL VESCOVO

Il grande tesoro della scuola

Pubblichiamo il messaggio che l'Arcivescovo ha scritto in occasione dell'avvio del nuovo anno scolastico.

Cari studenti, genitori, dirigenti, docenti e comunità cristiane e civili dei territori della Diocesi, all'inizio del nuovo anno scolastico 2016-2017, desidero rivolgervi il mio augurio per dirvi che la Comunità ecclesiale è vicina anzitutto a voi, cari bambini, ragazzi e giovani, come pure ai vostri genitori e a quanti sono impegnati nella scuola per la vostra formazione e dedicano le loro energie alla vostra crescita morale, spirituale, culturale e civile, nella consapevolezza di rendere un servizio fondamentale non solo per ciascuno di voi ma anche per lo sviluppo della nostra società e per la realizzazione del bene comune.

Papa Francesco, nei suoi interventi a Torino lo scorso anno, ha sottolineato più volte l'importanza dell'educazione e formazione delle nuove generazioni, affermando che rappresenta l'investimento più importante da mettere in campo senza alcuna remora. Nello stesso tempo, in particolare oggi, la scuola è impegnata a formare il cittadino europeo o mondiale. Senza rinunciare alla ricca identità storico-culturale del nostro Paese, la scuola è chiamata ad ampliare l'orizzonte non solo

Continua a pag. 8 →
* **Cesare NOSIGLIA**

RIPENSARE LA CITTÀ - CUORE A MIRAFIORI DOVE RIPRENDE LA PRODUZIONE, PERÒ CERVELLO E CASSAFORTE SONO VOLATI ALL'ESTERO

Fiat in Olanda, un'altra Torino

Città più debole senza Agnelli, la Stampa a Debenedetti - Si aprono scenari inediti, ma anche spazi per chi ragiona sul futuro

Pragmaticamente, John Elkann sabato mattina davanti ai soci dell'ultima assemblea torinese di Exor ha sostenuto che la scelta di trasferire in Olanda la sede legale della finanziaria di casa Agnelli sia di buon senso: dopo Cnh Industrial (trattori e camion), Fiat Chrysler e Ferrari, cioè le partecipazioni industriali, anche la holding che controlla queste attività avrà la sua dimora ad Amsterdam. «È un grande errore dare un valore simbolico a questa operazione», ha dichiarato Elkann durante l'assemblea lampo; e in effetti, il nuovo capitolo dell'allontanamento di Fiat da Torino è stato scritto la scorsa settimana senza particolari clamori né levate di scudi: è stato reciso un altro cordone con Torino,

Continua a pag. 5 →
Marco FERRANDO

VEDREMO CHI EMERGE

Quale classe dirigente

Le Olimpiadi invernali del 2006 furono aggiudicate a Torino grazie al peso internazionale della famiglia Agnelli. Oggi sembra di stare in un altro mondo, faticiamo a trattenere in città il Salone del Libro. Non è difficile cogliere un nesso fra l'allontanamento di Fiat (Fca) dalla città e l'affievolirsi delle forze subalpine nelle trattative che contano. Una parte della produzione industriale resterà nel capoluogo - sta riprendendo a Mirafiori, notizia buona - ma la testa della multinazionale è volata altrove,

Continua a pag. 5 →
A.R.



CARITAS - CINQUE SENZA DIMORA SONO TORNATI ALLA VITA ATTIVA

Il Miele che dà lavoro

Miele e ortaggi prodotti da 5 senza dimora ultrassessantenni per le famiglie in difficoltà. È «Agrisister» la nuova sfida della Caritas diocesana per accogliere e aiutare attraverso il lavoro agricolo chi ha perso casa e lavoro a ritrovare la propria dignità e la fiducia in un futuro diverso. Accade in una casa a Cavagnolo visitata il 5 settembre dall'Arcivescovo.



BELLO a pag 3

COMUNE DI TORINO - REGISTRATA IN AGOSTO LA PRIMA COPPIA GAY, NON SI TRATTA DI MATRIMONIO

Unioni civili, cosa dice la legge

I giornali torinesi hanno fatto qualche confusione, sabato 6 agosto, annunciando la celebrazione delle prime «nozze gay» nel Municipio di Torino. Si è trattato in verità delle prime «unioni civili» fra persone omosessuali, un istituto distinto dal matrimonio, introdotto dalla recente legge Cirinnà. Altre 49 coppie torinesi sono in attesa di accedere allo stesso istituto. La legge Cirinnà fu lungamente dibattuta in primavera: su iniziativa di un gruppo di parlamentari, in testa il senatore torinese Stefano

Continua a pag. 8 →
Andrea VAGLIA

TEMPI

Vittoria

È probabile che ad Agnelli che aveva voluto il Faro della Vittoria, e l'aveva voluta la più grande al mondo fusa in bronzo, non fossero estranei questi pensieri connessi al destino figurativo della sua città.



(Oddone Camerana, L'enigma del Cavalier Agnelli)

Anche nelle valli la banda larga di internet

Due notizie importanti interessano le valli torinesi in queste giornate di settembre. La prima: sta per essere ripristinato il collegamento ferroviario completo lungo la linea Torino-Ceres, che un incidente prima dell'estate aveva interrotto fra San Maurizio e Germagnano. Seconda importante notizia: è in arrivo la «la banda larga» telefonica, necessaria a portare anche nelle valli il servizio internet veloce. Per vederla in funzione occorrerà tempo, ma sono finalmente stati stanziati i finanziamenti.

PAGINE 7-9

«La Voce del Popolo»
e «il nostro tempo»

pubblicheranno
le necrologie con foto
dei parenti che volete ricordare

Per informazioni rivolgersi a:
call center: 011.4539211
direzione.commerciale@ilrisveglio.it
oppure telefonare allo 011.5840023



PROGETTO TORINESE A CAVAGNOLO – IL GRUPPO «AGRISISTER» HA RESTITUITO ALLA VITA ATTIVA 5 PERSONE CADUTE IN POVERTÀ

Non potrò mai dimenticarmi quel venerdì di 7 anni fa... accompagnai il mio socio all'aeroporto, gli dissi di farmi avere notizie della moglie appena fosse arrivato in Brasile. Non potevo immaginare che non l'avrei più rivisto e che oggi aspetto ancora quella telefonata, perché due giorni dopo, il lunedì al mio rientro in fabbrica trovai i finanziere a prelevarmi. Tutto sotto sequestro, in un attimo tutto perso: il lavoro, i risparmi di una vita, la casa, perché il mio socio mi aveva truffato ed era scappato. Ero all'oscuro di tutto, ma eravamo cresciuti insieme in Puglia, emigrati insieme, amici da sempre, non potevo immaginare le truffe, gli ammanchi. 15 giorni fa si è concluso il processo con la mia piena assoluzione, ma nulla tornerà come prima».

Francesco (il nome di fantasia) vive oggi a Cavagnolo è uno dei 5 ospiti di Agrisister la nuova «sperimentazione» della Caritas diocesana avviata in primavera che il 5 settembre è stata visitata da mons. Nosiglia. Una visita per conoscere il progetto, per ascoltare le storie e condividere un pomeriggio con chi, superati i 60 anni, ha avuto l'opportunità di lasciare la strada, di imparare a lavorare la terra e allevare le api, di guardare al futuro di nuovo con dignità, in attesa di una casa popolare o del raggiungimento della pensione. Questo è Agrisister: un «circolo virtuoso» di solidarietà destinato a chi non è più giovane e vive per strada, vive l'umiliazione di essersi lasciato alle spalle una vita diversa, sfuggita all'improvviso per la crisi, per errori, senza prospettive... «Agrisister - ha spiegato Emanuele Ferragatta, presidente della Cooperativa Synergica, partner del progetto - è anzitutto una casa. Una casa dove queste persone vivono in una dimensione famigliare. Non c'è nessuno che li sorveglia, sono persone che ricominciano a partire da una convivenza autonoma e da un'opportunità di lavoro, quello agricolo, che hanno dovuto imparare e che al momento più che autosufficienti economicamente, li rende di nuovo attivi e utili, perché i loro prodotti vengono distribuiti alle famiglie sfrattate accolte e seguite dalla Caritas».

Una casa nel verde, alla sommità di una collinetta, una casa, con un terreno che si perde a vista d'occhio che Mimmo Sambataro ha voluto affidare in comodato gratuito alla Caritas per 5 anni. «Volevo che questa casa della mia famiglia - racconta - che da anni non era più abitata e che questa terra potessero essere ancora utilizzate e mi rivolsi a mons. Gian Franco Troja, rettore del santuario di San Giuda a Racconigi. Lui mi ha messo in contatto con la Caritas e ora sono contento di vedere che queste persone che prima vivevano per strada ora la possono usare».

«Io ho girato tutti i dormitori d'Italia - prosegue Francesco - so cosa vuol dire dormire al binario 20 e avere ora di nuovo una casa, ma soprattutto un'occupazione...». «Lo sa - sottolinea rivolgendosi a mons. Nosiglia - che per me che ho lavorato una vita la cosa peggiore è stare senza far niente? Un piatto di pasta un letto lo si trova, ma alla nostra età chi ti riprende?».

Accompagnano soddisfatti l'Arcivescovo a vedere le stanze, la cucina, il locale che usano per il miele e che, in attesa delle autorizzazioni dell'Asl, dovrebbe diventare un vero e proprio laboratorio per produrlo e venderlo. Ora sono in tre, perché due hanno avuto un'opportunità lavorativa e sono appena andati via, ma verranno presto

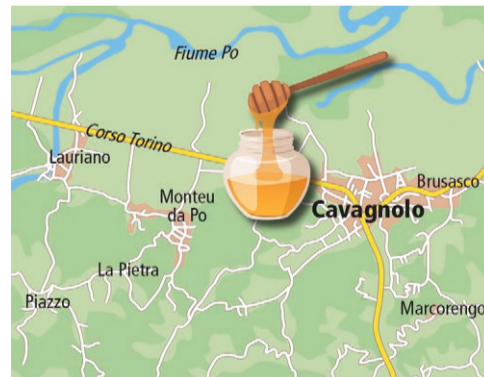
MIELE

L'impresa Caritas degli ex senza dimora

I prodotti delle api e dell'orto sono distribuiti alle famiglie assistite dalla rete diocesana di solidarietà



rimpiazzati. «Qui possono stare per circa 18 mesi - spiega il direttore della Caritas, Pierluigi DAVIS, - imparano, grazie all'aiuto di Nicola Cossù, agronomo che fa loro lezioni di orticoltura e apicoltura, a lavorare la terra e a occuparsi delle api: 5 arnie che hanno già prodotto 60 kg di miele. Vivono soli, ma un volontario, Enzo Misuraca, insegnante in pensione e vicino di casa, spesso fa loro visita e condivide l'impegno nell'orto. E poi Pamela Bongiovanni educatrice di Synergica li segue passo passo nell'autonomia». «È un po' come una mamma - scherzano presentandola all'Arcivescovo - ci controlla se siamo ordinati, come teniamo la casa». E l'incontro con mons. Nosiglia continua all'insegna della familiarità, gli ospiti si raccontano, ripensano alla loro storia: Santino 60 anni, 32 di lavoro come metalmeccanico poi la fabbrica ha chiuso e lui senza lavoro ha perso tutto; Angelo (nome di fantasia), 63 anni, impegnato nel settore dell'artigianato di lusso rovinato da una rapina si è lasciato alle spalle una vita agiata, la barca le casa di oltre 200 metri qua-



Il miele prodotto ad Agrisister con due degli ospiti al lavoro nella casa di Cavagnolo (foto Renzo Bussio)

Materiali di scarto è diventata associazione

Adesso «Materiali di scarto» è diventata associazione. Il progetto avviato nel dicembre 2013 da don Gian Paolo Pualetto per coinvolgere un piccolo gruppo di senza dimora che vivevano nelle sale d'attesa dell'ospedale Martini, nella realizzazione di opere d'arte compie passi avanti. Dopo aver creato la Canonica dell'Arte, atelier allestito presso la parrocchia torinese Gesù Buon Pastore, essersi cimentati in vari arredi liturgici, il gruppo continua a produrre opere con le quali si fa apprezzare in esposizioni e rassegne e cerca di mantenersi. Per conoscere la nuova associazione: <http://www.materialidiscarto.it/>.

Per aiutare Agrisister

Per sostenere il progetto: offerte sul conto bancario Caritas (IBAN IT81R0329601601000064319198), intestato a Arcidiocesi Torino - Caritas con causale Agrisister. È anche possibile, contattando la Caritas, rendersi disponibili come volontari per insegnare a coltivare la terra. Si cercano inoltre imprenditori disposti ad accogliere nella loro azienda gli ospiti.



dri: «Chissà cosa mi direbbe ora mio padre che aveva i vigneti in questa zona e che quando andavo a trovarlo si arrabbiava perché non lo aiutavo e ora sono qui a piegare la schiena nell'orto... ma qui per me il lavoro è anche non aver tempo per pensare a quanto è successo, perché per noi che avevamo una vita diversa la condanna è continuare a cercare un perché all'essersi trovati per strada, ad aver dovuto vergognarsi, nascondersi per non far sapere...». «Un lavoro per non abbattersi, per sentirsi ancora persone, per riuscire ad arrivare alla pensione senza perdersi... questo è lo spirito - conclude Davis - di Agrisister - Vedere la terra che loro coltivano che porta frutti è un messaggio, per loro può ancora essere tempo di frutti, tempo di sperare, di lasciarsi alle spalle quello che quel tempo passato in strada, quel fondo toccato quando hanno perso casa, lavoro amici». «La vita è un mistero - conclude l'Arcivescovo - ma non bisogna perdere la speranza e voi che siete qui lo sapete bene, è difficile ma si può ricominciare».

Federica BELLO

UNITÀ PASTORALE

Alloggi a Chieri per i poveri

Un'alleanza tra l'Unità pastorale 59 e il Comune di Chieri, per fronteggiare l'emergenza abitativa nell'imminenza della stagione fredda, facendo proprio l'appello all'impegno sul fronte del welfare lanciato dall'arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia a maggio, quando ha riunito le varie realtà attive della città.

«Ne abbiamo parlato in un incontro che si è svolto alla parrocchia di Santa Maria Maddalena - spiega don Stefano Votta, moderatore dell'Up 59 - Per il Comune è intervenuta l'assessore alle politiche sociali Manuela Olia. Con lei le Caritas parrocchiali e altre organizzazioni ecclesiali che si occupano di solidarietà».

Che cosa è emerso? «Quello della casa è il problema fondamentale, a Chieri. Sia per i 'nuovi poveri' (per esempio uomini separati o divorziati che non riescono a trovare una nuova sistemazione dopo aver pagato affitto e alimenti a moglie e figli), sia ragazzi soli che hanno

Un'alleanza per l'emergenza abitativa nell'imminenza della stagione fredda

appena iniziato a lavorare e non hanno garanzie per affittare un alloggio. Nel loro insieme sono casi disparati e disperati».

Una prima soluzione è offerta dai Fratelli della Sacra Famiglia, che nella loro sede di Villa Brea, alle porte della città, mettono a disposizione tre alloggi: altro potranno fare Salesiani e Domenicani. «Ora si tratta di formare i volontari per la gestione, ne serviranno una decina, e mettere a fuoco tutti gli aspetti burocratici». Don Votta ritiene inoltre necessario un coordinamento per le emergenze, che coinvolga anche le forze dell'ordine e la sanità locale: «Succede che nel cuore della notte ti suonino alla porta la donna picchiata dal marito, o l'anziana che scappa di casa perché minacciata dal figlio che vuole soldi. Dobbiamo sapere come comportarci e dove indirizzare queste persone».

L'assessore Olia mette in evidenza un primo dato di fatto: «La sempre maggior collaborazione tra enti pubblici e organizzazioni private, laiche o ecclesiali che siano». In tema di emergenza abitativa il Comune ha dei progetti, ma sono sul lungo periodo: «Vogliamo realizzare degli alloggi di housing sociale in via della Pace. Con i padri Vincenziani è nata l'iniziativa della 'Zattera', con alloggi per residenze temporanee in attesa di sistemazioni definitive». Ma le necessità continuano a presentarsi: «Da questo punto di vista avere delle camere per l'inverno è solo una soluzione tampone. Servono alloggi, per chi non riesce a farcela da solo».

Enrico BASSIGNANA

PROCLAMATA SANTA – LA SUORA DEI POVERI VENNE A TORINO NEL 1966 SU INVITO DI GIORGIO CERAGIOLI, TORNÒ IN CITTÀ NEL 1976 E NEL 1978

Madre Teresa di Calcutta è stata proclamata «Santa» domenica 4 settembre a Roma, durante una celebrazione presieduta da Papa Francesco. Pubblichiamo un ricordo «torinese» di Pier Giuseppe Accornero, giornalista, che la intervistò in occasione delle sue visite a Torino.

Nel 1963, quasi al termine del lungo episcopato del cardinale Maurilio Fossati (1930-1965), nasceva la «Quaresima di fraternità contro la fame nel mondo» per iniziativa dell'Azione Cattolica e della Società san Vincenzo de' Paoli. Nell'enciclica «Mater et magistra» (15 maggio 1961) Papa Giovanni XXIII aveva denunciato le disparità tra Nazioni ricche e Nazioni povere e aveva invitato a «non restare indifferenti di fronte a chi si dibatte nell'indigenza, nella miseria e nella fame».

Di Terzo Mondo (termine inventato nel marzo 1955 alla Conferenza afroasiatica di Bandung in Indonesia) dopo il colonialismo, cominciavano a occuparsi in Germania «Misereor» (1959); in Francia «Secours catholique» (1961); in Gran Bretagna le donne spronavano mariti a non bere birra e i figli a rinunciare ai dolci; negli Stati Uniti la «National Catholic Welfare Conference» (1962). Nel 1963 si avviò il «Centro cattolico torinese contro la fame nel mondo». Alla fondazione parteciparono anche il salesiano don Luigi Berruzzi, padre Mario Bianchi dei Missionari della Consolata, padre Ottavio Fasano dei Cappuccini.

Nel 1963 la prima edizione di «Quaresima di fraternità» ebbe un risultato sorprendente: 82,5 milioni di lire in 329 parrocchie, 48 chiese non parrocchiali, 97 scuole, 206 associazioni di Azio-



Quando nessuno conosceva Madre Teresa

I primi contatti avvennero per la Quaresima di Fraternità – I pensieri affidati ai giornali diocesani

ne Cattolica, 68 istituti religiosi. Il principale animatore della benemerita iniziativa fu l'ingegnere Giorgio Ceragioli, docente alla facoltà di Architettura. Edo Gorzegno, uno dei promotori, scrisse su «La Voce del Popolo» del 17 febbraio 2013: «Furono anni caratterizzati anche da una spaventosa (purtroppo non unica) carestia in India che Ceragioli volle constatare di persona per esaminare come intervenire, anche incontrando a Calcutta la piccola Madre Teresa, che in Italia ancora nessuno conosceva. Invitata dalla «Quaresima di Fraternità», l'anno dopo arrivò per la prima

volta a Torino, vestita con il sari bianco e blu e per ripararsi dal freddo una mantella grigia fatta ai ferri, come quella delle nostre nonne, e per bagaglio una borsa di plastica di quelle per metterci frutta e verdura». La carestia del 1965 uccise in India un milione e mezzo di persone: il 9 febbraio Paolo VI si appellò al mondo perché andasse in soccorso del Paese asiatico. Quindi Madre Teresa venne per la prima volta a Torino nel 1966. La «Quaresima di fraternità» si estese in Piemonte e in Italia. Nel 1968 a Torino prese corpo il «Movimento sviluppo e pace».

Tra i promotori Carlo Baffert, Giovanni Bertone, don Luigi Berruzzi, Valentino Castellani futuro sindaco di Torino, Giorgio Ceragioli, Pier Giorgio Gilli, Giovanni Giovanni, Edoardo Gorzegno. Nel 1972 Ceragioli fondò il Centro italiano di collaborazione per lo sviluppo edilizio nelle Nazioni (Cicsene) per promuovere l'edilizia nel Terzo Mondo. Le altre due visite avvennero dietro invito del Servizio missionario giovanile (Sermig) di Ernesto Olivero. Domenica 17 giugno 1976 visitò i malati della Piccola Casa della Divina Provvidenza,

andò a pregare al santuario della Consolata durante la novena per la festa e parlò ai giovani nella chiesa dell'Arcivescovado. «La Voce del Popolo» del 27 giugno 1976, riportando il suo intervento, uscì con il titolo «Sono vissuto come un animale sulla strada. Ora morirò come un angelo, amato e curato». Sono le parole di un uomo ospitato nella «Casa dei moribondi» a Calcutta. Quella domenica di metà giugno 1976 era la festa del Corpus Domini e io rincorsi Madre Teresa perché ero contemporaneamente impegnato nella radiocronaca della Messa e della processione eucari-

stica che il cardinale Michele Pellegrino celebrò nella parrocchia del Sacro Cuore di Maria nella zona di Porta Nuova-via Nizza. Riuscii a intervistarla, grazie a una suora interprete, a tarda sera all'aeroporto di Caselle prima della partenza dell'ultimo aereo per Roma. Alla mia domanda «Che cosa l'ha spinta a intraprendere questa attività a favore dei più abbandonati?» rispose: «È stata una chiamata particolare inserita nella più ampia chiamata alla vita religiosa: è la chiamata a servire i poveri, e cioè portare i poveri a Gesù e Gesù ai poveri. I poveri ci sono dappertutto. A Calcutta sono moltissimi. Anche New York ci sono molti poveri. Infatti domani parto da Roma per New York, dove c'è una comunità di suore che lavorano ad Harlem tra i poveri». Le chiesi: «Molti spingono perché le venga assegnato il Premio Nobel per la pace. Che ne pensa?» (cosa che accadde nel 1979). Rispose con un sorriso radioso: «Se mi daranno il premio potremo costruire altre case per i poveri». Tornò a Torino il 7 ottobre 1978, penultimo giorno della grandiosa ostensione della Sindone che attirò tre milioni di visitatori. Parlò a duemila giovani del Sermig. Mons. Livio Maritano, vescovo ausiliare e vicario generale, la indicò come «testimone di speranza». In Duomo si fermò a lungo in preghiera silenziosa davanti alla reliquia. Uscendo mi dichiarò: «Quando guardiamo un crocifisso, vediamo la testa inclinata a guardarci, le braccia aperte per abbracciarci, il cuore aperto per accogliere. Ho riconosciuto nella Sindone il volto del Signore».

Pier Giuseppe ACCORNERO

Antico Borgo Monchiero
ART LIVING HOTEL

Al di là del tempo e dello spazio, esiste un luogo esclusivo dove suggellare il vostro amore e trasformare il giorno del vostro sì in un ricordo senza tempo, senza tempo come le solide fondamenta del monastero che farà da cornice al vostro ricevimento nuziale. Immerso nella tranquillità delle Langhe, l'Antico Borgo Monchiero si presenta come una location ideale per celebrare il vostro giorno più bello, un luogo di charme e magiche suggestioni per rivivere l'emozione dei matrimoni «d'antan».



Collocato all'interno di un affascinante borgo medioevale, la struttura dispone di due sale ristorante, una corte interna, un'area verde dotata di piscina e gazebo e una cappella affrescata sconosciuta, dove vivere l'emozione del matrimonio civile in un'atmosfera spirituale.

Per la personalizzazione e la cura minuziosa di tutti i dettagli legati all'organizzazione e allo svolgimento di un giorno così importante, L'Antico Borgo Monchiero mette a disposizione dei futuri sposi un reparto wedding che avrà il piacere di seguire passo dopo passo la realizzazione di un evento unico ed inimitabile.



Vi invitiamo pertanto a venirci a trovare qua a Monchiero Alto, in cima alla collina che domina la valle del Tanaro, tra filari di Nebbiolo e Dolcetto, per scoprire da vicino i nostri ambienti e respirare la magia di un luogo che conserva intatto il fascino di un tempo.

Per qualsiasi informazione tel: +39 0173 792190
wedding@anticoborgomonchiero.it
www.anticoborgomonchiero.it



Due lezioni

Segue dalla 1ª pagina

di sentirla vicina in alcuni passaggi importanti della mia vita, mano a mano che la strada del Sermig si allargava. Ho tanti ricordi, ma porto nel cuore soprattutto due «lezioni».

La prima è nel campo della misericordia: una lettera autografa, senza data, che abbiamo ritrovato nel nostro archivio dopo la sua morte. La Madre riassume in una frase l'impegno di una vita: «Penso che dobbiamo prendere la Madonna con noi e insieme a lei andare alla ricerca dei bambini, dei giovani, per portarli a casa».

Per me oggi quelle parole sono come un mandato, perché sento nel profondo che i giovani nelle nostre società sono davvero i più poveri tra i poveri, messi in un angolo, chiamati in causa solo come fette di mercato o quando sbagliano. Ma i giovani meritano molto di più! Chiedono credibilità e verità, vogliono sapere se l'adulto che hanno davanti crede davvero nelle cose che dice o se vende fumo. Chiedono un mondo più giusto, ma molto spesso non hanno il coraggio di costruirlo, sono i primi a non crederci, a condannarsi a una vita vuota, a vivacchiare. Per questo, «portarli a casa» è il gesto più profondo e alto di misericordia. Ma cosa significa? Qual è la casa che Madre Teresa indicava ai giovani? Molto semplice. Tornare a casa significa ritrovare il senso del vivere, restituire ai giovani la gioia di sapere perché sono al mondo, il senso di poter costruire insieme. Poi, una seconda lezione che

ho capito dopo la sua morte, quando sono stati resi pubblici i suoi scritti in cui parlava del buio, della cosiddetta «assenza di Dio» che sentiva dentro. Non me ne ero mai accorto. Negli occhi avevo sempre visto luce, serenità, profondità. Era il riflesso degli sguardi che incrociava ogni giorno: il volto di un povero, di uno smarrito, di una umanità che non considerava mai uno scarto. Altri di fronte a tanto dolore, al «silenzio» di Dio, sarebbero scappati, forse avrebbero messo da parte anche la loro vocazione. Eppure, nella Madre il senso di responsabilità era più forte di tutto, la spinta che consolava, incoraggiava, faceva compagnia. I più poveri tra i poveri erano per lei il banco di prova di questa responsabilità, l'occasione per capire che fede è vedere oltre, anche oltre i propri limiti, la propria fatica. Una lezione che non dimenticherò mai, che abbinò a una riflessione del mio miglior amico, don Luciano Mendes De Almeida. Una volta mi disse: «Se su questa terra mi fosse data la possibilità di vedere Gesù faccia a faccia, forse preferirei non vederlo». «Davvero don Luciano?». «Sì: se lo vedessi non avrei più bisogno della fede».

Ernesto OLIVERO

Sigillo della Regione

Martedì 6 settembre il Consiglio Regionale del Piemonte ha approvato all'unanimità una delibera che assegna il Sigillo della Regione Piemonte 2016 al Sermig (Servizio missionario giovani) di Ernesto Olivero. «Il Consiglio regionale ha dichiarato il presidente Mauro Laus - unitamente al suo Comitato Diritti umani, è onorato di conferire il Sigillo al Sermig perché questa struttura rappresenta uno straordinario progetto di inclusione, di tolleranza e di rispetto nei confronti della dignità umana».

INVIATO DALLE SUORE

D. Servais in piazza San Pietro

Il giorno della canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta, domenica 4 settembre, la maggior parte delle 6 mila Missionarie della Carità sparse per il mondo ha scelto di non recarsi a Roma, per restare a servizio dei poveri. Anche in Benin è stato così: le tre comunità di Madre Teresa, presenti a Cotonou, hanno inviato a Roma a rappresentarle don Servais Yantoukoua N'Tia, responsabile della Pastorale vocazionale della diocesi di Natitingou, giovane sacerdote che si formò presso il Seminario Maggiore di Torino prestando servizio in alcune parrocchie torinesi, in particolare la parrocchia Sant'Anna che da alcuni anni ha avviato progetti di fraternità e solidarietà verso il Paese africano. «Nessuna delle 20 suore in Benin - racconta don Servais - ha voluto recarsi a Roma. Hanno continuato a servire gli ultimi lasciando a me il compito di rappresentarle». Il Vescovo locale mons. Antoine Sabi Bio in Cattedrale ha presieduto una Messa in concomitanza con la canonizzazione a Roma. In Benin le missionarie gestiscono tre orfanotrofi e altrettante case per malati terminali. «Questi malati - sottolinea don Servais - anche per le credenze legate alle religioni tradizionali vengono abbandonati sulle strade morendo nella sofferenza più atroci, nella solitudine». Le suore di Madre Teresa li raccolgono, li accolgono e li accompagnano alla morte dando loro tutte le cure di cui hanno bisogno nella massima dignità.

Stefano DI LULLO

RIPENSARE LA CITTÀ – CERVELLO E CASSAFORTE SONO VOLATI ALL'ESTERO

Fiat in Olanda, un'altra Torino

■ Segue dalla 1ª pagina

che nel «dopo Fiat» dovrà trovare il modo di reinventarsi, con nuovi interlocutori; sembra trascorso un secolo (e invece sono solo cinque anni e mezzo) dal mitico referendum su Mirafiori, dove peraltro nei prossimi giorni la Fiom terrà la sua festa annuale (e qui la valenza simbolica non manca). Sabato l'Ingegnere nipote dell'Avvocato ha sostenuto che sono gli investimenti a contare nella valutazione sull'operato delle aziende: quelli del gruppo automobilistico in Italia sono aumentati negli ultimi anni. Un esempio, al riguardo, è l'avvio della linea per il SUV Maserati sempre a Mirafiori, che vede impegnati oltre 1.500 addetti a tempo pieno. Impegno importante, anche se il sindacato sta in questi giorni segnalando la permanenza di rischi per l'occupazione del comparto metalmeccanico torinese.

Il trasloco di Exor. Perché il trasferimento della sede legale in Olanda? Non per dribblare il fisco, ha assicurato Elkann. Tributarismi a parte, i Paesi Bassi fanno gola perché hanno una legislazione molto permissiva in fatto di voto maggiorato, il meccanismo che consente ai soci «fedeli», cioè

di vecchia data, di veder aumentare il peso delle proprie azioni quando c'è da votare in assemblea (e da difendersi, ad esempio, in caso di tentativo di scalata): in passato in Italia una norma del genere mancava, e per questo il Lingotto tra il 2013 e il 2014 ha trasferito ad Amsterdam la sede legale prima di Cnh Industrial e poi di Fiat-Chrysler. Due anni fa anche nel nostro ordinamento è stata inserita la possibilità di prevedere azioni speciali per gli azionisti pazienti (alcune società, poche, se ne sono avvalse), ma ciononostante il gruppo Fiat ha spostato anche le sedi legali di Ferrari ed Exor (che però resterà quotata a Piazza affari, cioè a Milano). Risultato: con il nuovo statuto di diritto olandese ai soci di Exor saranno riconosciuti cinque diritti di voto per ogni azione posseduta ininterrottamente per cinque anni e altrettanti in più se quelle stesse azioni resteranno nella stessa tasca per dieci anni. Un trattamento decisamente generoso, che in Italia non sarebbe stato consentito e che invece nei prossimi anni consentirà alla famiglia Agnelli (che controlla Exor al 53% attraverso un'altra finanziaria, la Giovanni Agnelli e C, a sua volta trasferita in Olanda) di vendere quote con-

sistenti di azioni senza perdere il controllo o di far spazio a nuovi soci.

Comanda la finanza. Le regole sono dettate dalla finanza globale, che è il terreno su cui da anni ormai si muove la Fiat. Non a caso, sabato si è parlato di «evoluzione naturale» di quanto accaduto intorno al Lingotto dal 2008 in avanti, cioè dall'ingresso di Fiat in Chrysler. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, per Fiat (guidata da Sergio Marchionne) ma forse anche di più per Exor (e qui la regia è stata di Elkann), che l'anno scorso ha acquisito il gigante americano della riassicurazione PartnerRe ed è diventata azionista di riferimento dell'Economist (due salotti buoni della finanza che conta), ha dirottato il quotidiano La Stampa in un'aggregazione con Repubblica di cui sarà azionista di minoranza, e oggi tratta direttamente con altre grandi famiglie del capitalismo mondiale, a partire dai coreani Lee, proprietari di Samsung, a cui potrebbe finire un pezzo di un altro marchio storico dell'industria italiana, Magneti Marelli.

Resta la Juventus. Formalmente, cioè guardando alle sedi legali, nel mappamondo della famiglia Agnelli Torino



non è ancora stata cancellata grazie alla Juventus e alla Dicembre, la finanziaria che riunisce i discendenti diretti dell'Avvocato. Un po' poco, senza dubbio. Ma dal punto di vista degli imprenditori, per rimanere nelle cose di sport, siamo all'eterno dilemma del calciatore: meglio la fascia di capitano in Serie B o giocarsi il posto in una squadra di Serie A? Rispetto alla galassia delle attività industriali e finanziarie che ruotano intorno alla famiglia Agnelli, oggi Torino non

ha più il ruolo di primo piano di qualche tempo fa, però si trova a giocare nella massima serie, in un gruppo che in confronto a una dozzina di anni fa può decidere il suo destino, non si trova in balia del mercato (o appeso agli aiuti di Stato) e proprio grazie a una presenza globale ha potuto investire sul territorio che l'ha visto nascere. Ma in Serie A, come noto, la concorrenza è spietata. E restarci non è più agevole che arrivarci.

Marco FERRANDO

Quale classe dirigente

■ Segue dalla 1ª pagina

gli interessi finanziari pure, la sede in Olanda.

Resta a Torino un importante pezzo di fabbrica, però è chiaro che siamo nel «dopo Fiat». Dopo il trasloco della sede legale in Olanda Mirafiori è divenuta una dipendenza italiana del gruppo straniero; probabilmente resisterà grazie all'eccellenza del distretto subalpino che con-



centra decine di aziende e centri di ricerca, ma l'interesse della proprietà Fiat rispetto al governo complessivo della città andrà a ridimensionarsi, come ha già cominciato a fare.

Vari segnali documentano da almeno un quinquennio la perdita di passione da parte del Lingotto rispetto alla vicenda torinese: si cita la recente, clamorosa cessione del quotidiano «La Stampa» all'editore concorrente di «Repubblica» ma prima è venuto il divorzio di Fiat dall'Unione Industriale, che dopo la perdita dei contributi del gruppo automobilistico stenta a far quadrare i conti; c'è stato l'abbandono del comprensorio sciistico a Sestriere; il ridimensionamento dei programmi della Fondazione Agnelli; oltre naturalmente all'abbandono dei siti industriali improduttivi. Qualche settimana fa l'Arcivescovo Nosiglia ha fatto notare a un quotidiano locale che Torino rischia la marginalità. «Ci sono segnali che preoccupano - ha detto con franchezza - Se le cose importanti che si sono costruite negli anni prendono il volo, non è un bel segnale. Penso al Salone del Libro e penso anche alla scelta della famiglia Agnelli di spostare altrove Exor. Ci saranno certamente ottime ragioni economiche. Il Salone a Milano piacerà di più agli editori. Ma quando si decide di portare i gioielli da una altra parte non è mai bello».

Dicono che neppure Chiara Appendino pensasse di vincere davvero le elezioni della scorsa primavera, scalzando Fassino e il «sistema Torino», creatura gradita a Fiat degli anni Novanta quando salirono al governo i sindacati Castellani e Chiamparino. Tutto diventa possibile in questa nuova fase di poteri che vanno e che vengono. Nello scenario incerto è cominciata da parte di molti l'utile riflessione sui nuovi spazi che stanno aprendosi, sulle opportunità, sui nuovi interlocutori da cercare in città per ragionare di futuro. I protagonisti, gli ambienti di riferimento potrebbero non essere più quelli di sempre, che pure permangono, stanno in questi mesi supportando l'Appendino. La cessione della Stampa a De Benedetti è forse il primo di una serie di segnali che sarà interessante cogliere a vari livelli della vita pubblica subalpina, culturale, sociale, economica. Esiste il rischio della marginalità. Ma esistono anche molte ragioni per affacciarsi al futuro con curiosità e spirito di iniziativa.

A.R.



Lo stabilimento Gianetti nella periferia torinese

L'auto elettrica cinese sarà in strada Cascinotto

L'industria cinese Tchrules produrrà a Torino la nuova auto elettrica GT96, annunciata al Salone di Ginevra lo scorso marzo. Ha attivato una partnership con le società subalpine Giugiaro (design) e Gianetti, (ingegnerizzazione automobilistica). La nuova vettura, il cui modello sarà in mostra al prossimo Salone di Ginevra, prima di entrare in produzione, sarà disegnata da Giugiaro e prodotta nello stabilimento Gianetti di strada del Cascinotto. Inizialmente ne saranno prodotte in quantità ridotte: 25 vetture l'anno.

La nuova GT96, stando alle comunicazioni dell'azienda cinese, vanterà prestazioni da supercar: con i suoi oltre 1000 Cv, generati da sei motori elettrici, sarà in grado di raggiungere i 350 km/h (test di prova effettuato sulla pista di Silverstone nello scorso mese di febbraio) con un'accelerazione da 0 a 100 in 2,5 secondi. Le batterie saranno ricaricabili alla presa oppure tramite una turbina a gas che genera elettricità (sistema Trev); il tutto per un'autonomia dichiarata fino a 2000 chilometri.

FIOM-CGIL – INDAGINE REALIZZATA NELL'AREA METROPOLITANA TORINESE

Allarme dei sindacati a rischio 15 mila posti

Prima della pausa estiva l'aveva ricordato Claudio Chiarle, segretario torinese dei metalmeccanici della Cisl, ora a rilanciare l'allarme è il suo omologo della Fiom-Cgil, Federico Bellono: nell'area metropolitana torinese nei prossimi mesi 15 mila persone potrebbero ritrovarsi senza lavoro e senza reddito. Elemento di riflessione che emerge dall'indagine realizzata dal sindacato delle tute blu su 45 medie e grandi imprese, Fca compresa. In sintesi nelle aziende metalmeccaniche torinesi ci sono tra i 5 mila e i 10 mila posti di lavoro a rischio, un numero che potrebbe salire fino a 15 mila se si considerano le imprese più piccole. Su 13931 lavoratori sono 12029 quelli che vengono assistiti con ammortizzatori sociali: di questi più di 4 mila sono in cassa integrazione ordinaria, 1.500 sono coperti dal-

la cassa straordinaria e 5500 usufruiscono dei contratti di solidarietà ma ci sono anche 288 lavoratori in mobilità e 530 erano dipendenti di aziende fallite o chiuse.

«È un quadro che non può lasciarci indifferenti, temiamo un restringimento della base industriale - ha commentato Bellono - L'investimento di Fca a Mirafiori è un passo avanti, ma non è sufficiente». Una preoccupazione non condivisa dalla presidente dell'Unione Industriale di Torino, Licia Mattioli, secondo cui «rispetto agli anni bui la situazione è migliorata. Nella prima metà dell'anno le assunzioni in Piemonte sono scese dell'1%, il calo più marcato tra le regioni del Nord, ma nello stesso periodo il numero complessivo di contratti a tempo indeterminato è aumentato di 4500 unità e ci sono 7 mila occupati in

più». Insomma, dal mondo del lavoro arrivano anche segnali incoraggianti, basti pensare che i disoccupati, ad esempio, sono 50 mila in meno, con il tasso che si è ridotto dal 12,1 al 9,6 per cento. Dunque, secondo la Mattioli c'è qualche motivo per essere ottimisti, almeno per ora. «Stiamo risalendo un po' la china, nonostante una situazione di incertezza che a livello mondiale si sta facendo sentire. Se guardiamo agli anni precedenti, però, possiamo dire che oggi i numeri sono indubbiamente migliori».

Auto bene ad agosto

Balzo in avanti per il mercato auto ad agosto: +20,1% rispetto allo stesso mese del 2015. Insomma, per il Piemonte l'auto-tutto alle porte si apre con i migliori auspici. Secondo i dati pubblicati la scorsa setti-

mana dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, ad agosto 2016 il mercato italiano dell'auto ha totalizzato 71576 immatricolazioni e quelli registrati nei primi 8 mesi dell'anno in corso ammontano si attestano a 1.251806 unità, il 17,4% in più rispetto ai volumi dello stesso periodo del 2015. «Volumi di immatricolazioni così alti non si registravano, per il mese in questione, da agosto 2009, quando il mercato superò le 85 mila unità - commenta Aurelio Nervo, Presidente di Anfia. È il 27° incremento mensile consecutivo per il mercato italiano, nuovamente a doppia cifra, ma nei mesi a venire potrebbe verificarsi una decelerazione dei ritmi di crescita, come già previsto, anche in considerazione del clima di fiducia di consumatori e imprese».

Purtroppo secondo l'indagine Istat, ad agosto 2016 si registra un peggioramento del clima di fiducia sia tra i consumatori sia tra le imprese: i rispettivi indici passano, infatti, da 111,2 di luglio a 109,2 nel primo caso, e da 103 a 99,4 nel secondo. Quanto all'opportunità attuale e all'intenzione futura di acquisto di beni durevoli, tra

cui l'automobile, entrambi i saldi mostrano un deciso calo: da -31 a -39 il primo e da -58 a -69 il secondo. Comunque, guardando da vicino l'andamento dei marchi che più da vicino influenzano i livelli di produzione delle industrie locali, questi nel complesso totalizzano nel mese 20862 immatricolazioni (+24,7%) e portano la propria quota di mercato dal 28,1% di un anno fa al 29,1%. Nei primi otto mesi del 2016, i volumi immatricolati ammontano a 365.406 unità, in crescita del 20,2% e con una quota di mercato che passa dal 28,5% di un anno fa al 29,2%. I marchi di Fca (escludendo Ferrari e Maserati) totalizzano nel complesso 20697 unità nel mese (+24,1%), con una quota di mercato del 28,9% contro il 28% di un anno fa. Riportano risultati positivi nel mese i brand Fiat (+26,1%), Alfa Romeo (+26,1%) e Jeep (+56,7%). Performance in crescita anche per Ferrari (+416,7%) e Maserati (+273,1%). Nel progressivo da inizio 2016, le marche nazionali hanno immatricolato 363 mila 611 autovetture, con una crescita del 20,2% e una quota di mercato del 29%, contro il 28,4% di un anno fa.

Michelangelo TOMA

il nostro tempo

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 1, CB-NO/Torino

con **La Voce del Popolo**

Primo Direttore
Carlo Chiavazza

DOMENICA 11 SETTEMBRE 2016 | ANNO 71 | NUMERO 32

€ 1,50

Madre Teresa, santa la piccola matita di Dio



Il Papa ha canonizzato la suora albanese fondatrice delle Missionarie della carità. Oltre 120 mila fedeli e pellegrini in piazza San Pietro. Francesco: «Sempre vicina ai poveri di Calcutta»

A PAGINA 9

| **Analisi** | In aumento nel nostro Paese il numero dei ragazzi che abbandonano gli studi
Circa 35 mila gli alunni a rischio: una città di provincia che non apre mai un libro

| **Spot contestati** |

Fate figli se potete

Gian Mario Ricciardi

Fate figli, la fertilità è un bene, non aspettate la cicogna» e ancora «Genitori giovani. Il miglior modo di essere creativi». Provocazione pura. Provocazione giusta, sicuramente ma, sociologicamente parlando, in tempi sbagliati. Infatti, sia il premier Renzi che la ministra Lorenzin, corrono ai ripari. Diluvio di polemiche, in parte giustificate, in parte no.

Lo scorso anno l'Italia ha stabilito un nuovo record: il tasso di natalità più basso nella storia dell'Unione Europea. La maggior parte delle reazioni (soprattutto sui social) è negativa, e perfino firme come Roberto Saviano e Michela Murgia si schierano contro slogan che, secondo loro, «insultano le donne». E' vero che nel 2015 il tasso di occupazione femminile è cresciuto (47,2%) ma non abbastanza da ridurre il gap con quello maschile. Le donne inoltre sono più spesso «precarie» rispetto agli uomini, con uno svantaggio nell'inserimento del mondo del lavoro che resiste.

Il momento più delicato è infatti il rientro nel mondo del lavoro dopo la maternità: per le madri italiane il tasso di occupazione è del 54% contro il 70% dell'Inghilterra, della Francia e della Germania, guarda caso i paesi con il tasso di natalità più alto e con politiche attente a favorire la creazione di nuclei familiari. Dunque è vero: manca nel

CONTINUA A PAGINA 2

Scuola, ma non per tutti

Scuola, campanella, bus, tram, auto, zainetto, cartella, quaderni: ma non per tutti. C'è chi resta a casa, chi spreca una manciata degli anni più belli a bighellonare, a volte a fare di peggio. Chi non va a scuola aumenta di numero. Una indagine dell'Eurispes accerta che il concetto di scuola come luogo dove ci si forma un carattere e ci si prepara alla vita sta profondamente cambiando. Le risposte al sondaggio degli 800 alunni delle medie e del biennio superiore parlano chiaro: la loro è una visione economico-razionale dell'istituzione scolastica.

A PAGINA 3

| **Allarme** | Oltre 700 mila i braccianti sfruttati e malpagati

Caporalato: l'esercito degli invisibili

Sono almeno 700 mila i braccianti che si riversano, ogni anno, nei nostri paesi, vivono in tuguri di fortuna, in condizioni igieniche precarie, malpagati, quasi sempre in nero. Di questi, gli stranieri sono 300-400 mila, forse più: un tempo venivano impiegati solo al Sud, ora dovunque. Anche tra le vigne dei pregiati vini del Piemonte. Chi lavora nelle campagne di Foggia o a Cassibile in Sicilia

viene pagato tre euro e mezzo a cassone per i pomodori, quattro euro l'ora per la raccolta delle pesche a Saluzzo. Ben venga la nuova legge, in dirittura d'arrivo al Senato. E' un buon inizio, come lo sono i controlli "a campione" di carabinieri, polizia, corpo forestale e finanza. Ma non basta. La dignità non ha prezzo.

A PAGINA 7

| **Cinema** |

Mostra di Venezia percorsi di fede

Alla 73ma Mostra di Venezia non pochi titoli si muovono sulle tracce della spiritualità. Tra i venti film in gara, uno, «El Cristo ciego», è «nato» sotto la Mole. La pellicola del cileno Christopher Murray, parabola cristologica sui temi della sofferenza e della fede, è infatti l'ultima novità del Torino Film Lab, il laboratorio internazionale che sostiene giovani talenti provenienti da tutto il mondo.

ALLE PAGINE 11-12

| **Torino e Roma** |

Appendino non è Raggi

Alberto Riccadonna

L'avvio è stato disastroso. Il disfacimento della squadra del sindaco di Roma Virginia Raggi, appena due mesi dopo le elezioni di giugno, segna un record negativo senza precedenti: in pochi giorni, la scorsa settimana, si sono dimessi l'assessore al Bilancio Minenna, l'amministratore dell'Azienda rifiuti

CONTINUA A PAGINA 2

ALL'INTERNO

L'imperatore galantuomo



Sul trono da 27 anni, il sovrano del Giappone, Akihito, ha espresso la volontà di abdicare

A PAGINA 2

Femminicidio, la guerra alle donne

Statistiche in vertiginoso aumento: 164 le vittime in Italia nel 2015, già 76 nel primo semestre di quest'anno

A PAGINA 5

11 settembre 1697: fermati i turchi

La battaglia di Zenta, in terra ungherese, vinta dall'esercito imperiale di Asburgo: il primo vero "11 settembre" della storia

A PAGINA 8

| **Scenari** |

Quei giovani senza Dio

Un volume, «Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?» (pubblicato dal Mulino), frutto di due recenti ricerche: una quantitativa, su un campione di circa 1.500 casi rappresentativo a livello nazionale dei giovani dai 18 ai 29 anni; l'altra qualitativa, con 150 interviste dirette a studenti universitari di Roma e Torino. A guidare questo studio, il prof. Franco Garelli, di cui pubblichiamo un intervento sul tema.

Franco Garelli

Perché «piccoli atei crescono»?

Il titolo del libro indica la principale novità che in campo religioso si registra nel nostro Paese. I giovani dai 18 ai 29 anni in Italia che si dichiarano «senza Dio» o «senza religione» sono ormai un gruppo consistente, circa il 28 per cento della popolazione di questa età. Nel giro di 20-25 anni sono più che raddoppiati. L'ateismo o l'indifferenza religiosa giovanile non toccano ancora da noi i livelli raggiunti in altre nazioni europee (tipo Francia, Belgio, Svezia, Germania), ma è indubbio che anche nel Belpaese lo scenario sta cambiando.

Si tratta di un fenomeno cui in genere si presta poca attenzione. Molti osservatori guardano ai nuovi movimenti religiosi, al fascino delle religioni orientali, alla voglia di spiritualità alternative; che tuttavia in Italia crescono con assai meno vigore di quanto succede per i giovani che non soltanto vivono e si comportano «come se Dio non esistesse», ma che dichiarano in modo esplicito di essere «non credenti», di aver rimosso dalla propria carta d'identità un riferimento ultimo e trascendente, di non avvertire più l'esigenza di una cittadinanza religiosa; in altri termini, come dice un intervistato, di «non avere bisogno di Dio per condurre

CONTINUA A PAGINA 5

| **Analisi** | Un'indagine dell'Eurispes: in aumento nel nostro Paese il numero dei ragazzi che abbandonano gli studi

Scuola, ultimi in Europa

Gian Mario Ricciardi

Scuola, campanella, bus, tram, auto, zainetto, cartella, quaderni: ma non per tutti. C'è chi resta a casa, chi si infila nelle lunghe e spesso monotone mattinate tra l'autunno e l'inverno e spreca una manciata degli anni più belli a bighellonare, a volte a fare di peggio. Chi non va a scuola o cerca di nascondersi aumenta di numero. Una indagine dell'Eurispes accerta che il concetto di scuola come luogo dove ci si forma un carattere e ci si prepara alla vita sta profondamente cambiando. Si va a scuola solo per ottenerne un vantaggio immediato, per trovare, forse, prima o più facilmente un lavoro. La "palestra di vita" come era per noi (ora con i capelli brizzolati) non c'è più o c'è sempre di meno.

Le risposte degli 800 alunni di scuole medie e del biennio su-



ragazzi sceglie seguendo le proprie inclinazioni e passioni, il 25,9% lo fa in base alle prospettive occupazionali e il 16,4% pensa ai futuri studi universitari. I più condizionati dai familiari sono gli studenti, "colpiti" nel 24,5% dei casi, mentre tra le ragazze solo il 17,1% indica un condizionamento familiare. Ovviamente sono gli studenti provenienti da famiglie di status medio e alto a essere più propensi a seguire le proprie inclinazioni e passioni personali (rispettivamente nel 44,6% e nel 38,3% dei casi). I figli di famiglie di status basso, invece, sono costretti a privilegiare considerazioni di tipo occupazionale (nel 34,7% dei casi). Non si va o si marina regolarmente i banchi di più al Sud che al Nord e le ragioni, soprattutto storiche le conosciamo. Un problema che affligge molte Regioni del Sud Italia anche se con



Circa 35 mila gli alunni a rischio: una città di provincia che non apre mai un libro
L'Ue ci bacchetta, il dato italiano resta uno dei peggiori tra tutte le 28 nazioni

periore al questionario parlano chiaro: la percentuale di chi sostiene che la scuola è un luogo dove maturare e istruirsi passa dal 67,9 della prima media al 38,5 della seconda superiore. Mentre sale dal 21,8 al 38,5 la percentuale degli alunni che, nel passaggio tra la prima media e la seconda superiore, considerano la scuola un semplice "investimento per il futuro".

E' un campanello d'allarme. Dimostra come i giovani siano alla ricerca di una scuola che punti sempre di più sull'aspetto pratico. Una visione economicorazionale dell'istituzione scolastica, come la definisce l'Eurispes, da cui i giovani sembrano sempre più catturati: una fetta consistente non rifiuta, anzi, guarderebbe con favore la commistione tra la scuola, il mondo del lavoro e le richieste del mercato; il 29% degli studenti inter-



pellati, per esempio, vorrebbe effettuare esperienze lavorative già durante gli studi. Una sensibile differenza si registra però tra i due sessi: il 60,3% delle studentesse, infatti, assegna



Potendo scegliere, molti preferirebbero smettere di stare in aula e vorrebbero cominciare a lavorare

all'istruzione un valore sociale e civile, contro il 40,5% degli studenti maschi. Quasi altrettanti ragazzi, il 37,3%, apprezza, al contrario, soprattutto i vantaggi futuri aperti dal percorso scola-



Le risposte al sondaggio degli 800 alunni delle medie e del biennio superiore parlano chiaro: la loro è una visione economicorazionale dell'istituzione scolastica

stico. Il 33,8% degli alunni considera "liberi" i compagni che hanno abbandonato gli studi. La fase più critica è quella relativa al passaggio dalla scuola media alla prima superiore. Secondo l'80,5% degli studenti di prima media, infatti, chi non studia fa del male a se stesso, mentre in prima superiore la percentuale scende al 68,4%. Nel passaggio dalla prima alla seconda superiore, invece, aumenta la percentuale di chi giudica autodistruttivo il comportamento di chi rinuncia agli studi (+7 punti) e crolla dal 16,9% al 6,2% la percentuale di chi considera l'abbandono scolastico come una forma di emancipazione. Potendo scegliere, il 13,1% degli studenti preferirebbe comunque smettere di studiare e cominciare a lavorare.

Ma come si sceglie la scuola dopo le medie? il 38,9% dei

delle insospettabili aree del Centro-Nord. Ma chi abbandona lo studio o non inizia neppure? I maschi o le femmine? Sicilia, Sardegna, Campania e Calabria le regioni messe peggio; per la scuola secondaria di II grado oltre alla Sicilia, alla Sardegna, Calabria e alla Puglia spiccano, a sorpresa, anche le Marche e la Liguria. L'età più a rischio? Prima dei quattordici anni. Sono il 43 per cento del totale e poi tra i 14 e i 16 anni, il 34 per cento. Gli ultimi dati del ministero svelano che il numero degli alunni a rischio abbandono è di circa 35 mila. Una città di provincia che non apre mai un libro. L'Europa ci bacchetta, la politica giura di volere combattere la piaga degli studenti che abbandonano precocemente gli studi ma il dato italiano resta uno dei peggiori di tutta l'Europa a 28 nazioni.

| **Intervista** | Il neo prefetto di Torino, Renato Saccone: «Far prevalere valori e principi non in astratto, ma in concreto»

Il sapere tra i banchi come argine alle derive sociali

Michele Ruggiero

L'incipit, il pensiero iniziale colpisce. Un servitore dello Stato che affronta al primo incontro con la stampa il tema della dispersione scolastica. E' da questo punto che si muove il dialogo con il neo prefetto di Torino, Renato Saccone, prossimo ai 60 anni, esperienze precedenti e significative a Milano, Firenze e Siena. In questo contesto, Saccone afferma, dando una forma più stilizzata al pensiero, che la dispersione scolastica altro non è che uno dei tasselli fondamentali per la sicurezza. In altri termini, la scuola, il sapere, la cultura come argine alle derive sociali provocate dalla crisi economica che sta avvelenando il primo scorcio di questo ventunesimo secolo. E in un'ulteriore perfezionamento del pensiero, il prefetto osserva che l'impoverimento delle famiglie è madre della povertà scolastica.

Il discorso potrebbe anche chiudersi qui, se non scopriremmo con sorpresa che la dispersione scolastica diventa per Saccone un ponte di collegamento con uno dei problemi che inevitabilmente carat-



terizzerà il suo mandato a Torino. «So che quanto prima mi dovrò occupare del popolo rom e dei campi di accoglienza, dunque delle loro condizioni di vita. Ma previa una verifica delle singole situazioni patrimoniali, il ragionamento ci porta al cuore del rapporto con i rom, che impone un salto civile, e in primo luogo il rispetto dei diritti dell'infanzia che passa, come sappiamo, proprio dalla formazione scolastica».

Per il prefetto Saccone presente e futuro prossimo sono già segnati. Il convincimento gli arriva anche dalla sua esperienza. «Nello specifico, ho affrontato il problema della cultura rom sia a Firenze, sia a Milano. E in entrambe le città si è tentato un superamento di una duplice angheria, se vista da punti diversi. A noi colpisce il rapporto infelice con il territorio (e per i torinesi il rimando immediato è la vicenda del campo rom di Lungo Stura Lazio, ndr), ma dietro c'è la negazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, quasi che i bimbi rom debbano esserne esclusi. All'opposto, questo è il crocevia dove incontrarsi con la disponibilità mentale per sottoscrivere un patto di



socialità che rispetti la cultura rom e ad un tempo rispetti le regole fondamentali del vivere civile». Sensibilità ed esigenze sono però diverse da territorio a territorio. E il prefetto Saccone non si nasconde che avrà necessità di tempo per conoscere quelle dei torinesi e della provincia. Ma neppure ci si può nascondere che gli approcci al problema sono identici, aggiunge. «In primo luogo perché noi parliamo di persone e non

di carte». Infine, una precisazione che sa di avviso ai naviganti: «Chi sa operare con queste fasce sociali particolari non è mai buonista. Anzi, è l'esatto opposto. Quest'accusa, che viene mossa a chi opera con i rom è più giocata sul piano della strumentalizzazione, che su un piano di realtà. Chi riesce ad incidere sulla realtà è sì vicino ai diritti, ma deve sempre pretendere il rispetto dei doveri. Binomio inscindibile che vale per tutti, se vogliamo avere una tenuta alta di civiltà».

Conclusioni logiche della conversazione con il prefetto Saccone: i problemi si risolvono con la concentrazione e non alzando bandiere preconcrete. Ed è un pensiero ulteriormente affinato da una precisazione che dà la misura anche della tenacia con cui un servitore dello Stato può porsi dinanzi a questioni su cui si disputa e si è disputato il consenso politico: «Sono rispettoso fino in fondo della piena libertà di posizioni e di espressioni tutte diverse tra di loro. Ma ciò che reclamo, quando si lavora, è di far prevalere valori e principi di riferimento non in astratto, ma calati nella ricerca di una soluzione del problema specifico, che comunque va risolto nell'interesse generale e non di parte. Precondizione, se vogliamo, per far valere anche l'essenza stessa della propria visione del problema».

| **Scenari** | Il volume «Piccoli atei crescono»: tra i 18 e i 19 anni aumentano i non credenti. Ma resta una fede «vitale»

Franco Garelli

Segue dalla prima pagina

una vita sensata».

A fianco dei «senza Dio» e «senza religione» vi è tuttavia un'ampia quota di giovani che continuano a mantenere un rapporto con la religione e gli ambienti ecclesiali. La condizione «credente» è ancora diffusa, ma molto differenziata al suo interno. I giovani credenti «convinti e attivi» sono ormai una piccola e qualificata minoranza (un 15-20 per cento), che esprime una fede vitale e impegnata nelle comunità locali, perlopiù a seguito di esperienze positive vissute in famiglia e negli ambienti ecclesiali. Ma nell'insieme dei giovani «credenti» prevalgono – come già succede per la popolazione adulta – quanti esprimono un cattolicesimo più delle intenzioni che del vissuto; e soprattutto coloro che aderiscono alla religione cattolica più per motivi «ambientali» e culturali che spirituali, ritrovando a questo livello un'appartenenza identitaria che offre sicurezza in un mondo sempre più precario e plurale, anche dal punto di vista religioso. Si tratta di un rapporto meno vincolante rispetto al passato, tipico di chi rimane in qualche modo connesso senza essere religiosamente attivo; che tuttavia esprime ancora l'esigenza di avere «una sacra volta» sopra di sé, cui poter attingere in particolari circostanze, quando si è interpellati sulle questioni ultime della vita o sui valori di fondo della propria cultura di appartenenza.

In sintesi, il trend è sufficientemente chiaro: non mancano giovani (come quelli della GMG) che nella società pluralistica vivono con entusiasmo e impegno un'opzione religiosa e un'appartenenza ecclesiale consapevole, smarcandosi dal sentire diffuso; ma molti mantengono un legame allentato e assai soggettivo con la fede della tradizione, mentre sono in aumento quanti hanno ormai spezzato il legame con l'identità cattolica ritenendosi ormai in posizione ateo-agnostica o di indifferenza religiosa.

Giovani non credenti in un Paese cattolico

La maggior parte dei giovani italiani che oggi si dichiarano senza Dio o senza religione ha avuto una socializzazione religiosa di base negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, fatta di presenza al catechismo, di frequenza dell'oratorio e di ambienti ecclesiali, di campi scuola e di momenti di riflessione umana e religiosa. Per cui, anche se in seguito si sono allontanati da questo mondo, hanno in memo-



Quei giovani senza Dio

fluenziati da una sfera pubblica che considera la chiesa-istituzione come una realtà arretrata.

I giovani della GMG e dei gruppi cattolici impegnati sono invece soggetti che hanno verificato nel loro vissuto la fecondità di un'appartenenza religiosa che richiama a nuove sfide e orizzonti. Ma si tratta, appunto, di una minoranza di giovani, anche se selezionata e vivace.

Quanto detto richiama il tema della trasmissione della fede. Le famiglie «non credenti» o caratterizzate da una religiosità «soft» trasmettono più facilmente ai figli questi loro orientamenti. Per contro, nelle famiglie religiosamente più convinte e attive i figli hanno più difficoltà a seguire le orme dei genitori. Insomma: sembra più agevole trasmettere da una generazione all'altra la «non credenza» o una «credenza debole» che un orientamento religioso più impegnato.

L'ambivalente rapporto con la Chiesa

E' del tutto evidente che oggi spiri un vento anti-istituzione che coinvolge anche la chiesa cattolica. Molti giovani prendono le distanze da una chiesa che giudicano (facendo proprie immagini pubbliche negative) vecchia, stanca e malandata. Tuttavia, quella che rifiutano è la chiesa istituzione, perlopiù descritta – in modo certamente riduttivo – come «lontana dai bisogni della gente», «fonte soltanto di precetti», «più giudice che madre». Mentre, per contro, rivalutano la chiesa di base, i preti di strada, quelli che si spendono sul territorio, le fi-

| **SCHEDA** |

Il volume «Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?» (il Mulino, 2016) è frutto di due recenti ricerche svolte in contemporanea nel 2015: una quantitativa, su un campione di circa 1.500 casi rappresentativo a livello nazionale dei giovani dai 18 ai 29 anni; l'altra qualitativa, con 150 interviste dirette a studenti universitari di Roma e Torino. Se il 72% afferma di credere in Dio, solo il 27% ammette una preghiera regolare e il 13% la frequenza settimanale ai riti religiosi. I non credenti sono il 28%, ma se si aggiungono gli «appartenenti senza credenza» il numero cresce sensibilmente. Oltre i 2/3 dichiarano di aver frequentato negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza la parrocchia e l'oratorio per attività extra-catechismo; il 43% di aver avuto esperienze religiose positive; circa 1/3 di aver avuto crisi o esperienze religiose che li hanno allontanati dalla fede. Oltre i 2/3 ritengono che oggi non sia anacronistico credere in Dio o avere una fede religiosa. A questo studio, guidato dal prof. Franco Garelli, hanno collaborato alcuni ricercatori che da tempo operano nel Dipartimento di Culture, politica e società dell'Università di Torino: Simone Martino, Stefania Palmisano, Roberta Ricucci, Roberto Scaloni.



il Mulino

ni. Ecco la chiesa che molti giovani intendono «salvare», in forte contrasto con quella ufficiale o centrale, che sentono distante dalla gente comune e altrimenti affaccendata. Si riconosce in tal modo – più di quanto si pensi – che la chiesa cattolica è parte integrante del nostro paesaggio sociale. Dietro alle critiche di molti giovani si scorge comunque l'interesse per una realtà che si vorrebbe profondamente diversa, che non si considera definitivamente persa. Come se si fosse consapevoli che essa è troppo intrecciata con le vicende della nazione (e la vita di molte persone) per poterne auspicare la scomparsa; o che questo mondo contiene al proprio interno delle figure e delle opere esemplari, che rappresentano per tutti – credenti e non credenti – un richiamo alle cose che contano.

Ateismo granitico e ateismo non presuntuoso

Segni di un ateismo o di un agnosticismo dal volto più umano, non presuntuoso, né arrogante, emergono anche da questa ricerca. Ci sono certamente dei giovani atei dalle convinzioni granitiche, assai ostili e tranchant nei confronti delle chiese o della religiosità tradizionale, che denigrano perlopiù la fede religiosa di quanti la professano. Ma a fianco di essi si contano non pochi giovani che pur definendosi «senza Dio» e «senza religione» ritengono sia plausibile credere e avere una fede religiosa anche nella società contemporanea, anche se la cosa non li riguarda. Negano quindi

steccati tra il credere e il non credere sembrano incrinarsi in una generazione abituata a soppesare i pro e i contro di ogni opzione e a ritenere legittime le scelte che ogni individuo compie in modo consapevole, anche se diverse dalle proprie.

E' finita «l'età dell'oro» della fede?

Non è facile credere in Dio, avere una fede religiosa, nella modernità avanzata. E' un aspetto sottovalutato da molti osservatori e uomini del sacro, assai propensi a leggere l'epoca attuale con le immagini della scristianizzazione, della secolarizzazione spinta, della perdita totale del senso religioso. Per cui l'oggi della fede sembra ben poca cosa rispetto a un passato (più o meno remoto) descritto sempre come l'«età dell'oro» della religiosità. Ma in tal modo non si considera il fatto che gli alti livelli della religiosità di alcuni decenni o sono erano dovuti anche al conformismo sociale o alla mancanza di alternative; o a una situazione in cui era (quasi) impossibile non credere in Dio e non aderire alla fede della tradizione. Mentre oggi si vive in un'epoca in cui la fede – anche per il credente più convinto – rappresenta solo un'opzione tra tante, come ci ha ricordato Taylor. La difficoltà del credere riguarda tutte le fedi religiose, non solo quella cristiano-cattolica. Riguarderà anche i musulmani, se essi a poco a poco usciranno dal loro guscio culturale e identitario e si apriranno al confronto con la società plurale. Coinvolge anche quanti si avvicinano alle propo-

I ragazzi della GMG vivono invece la fecondità della loro scelta religiosa

ria una formazione di fondo che attesta ancor oggi la vitalità della presenza cattolica nel Paese e nel processo di crescita delle giovani generazioni. Insomma, non sono atei o agnostici o indifferenti alla religione «per nascita», ma perché a un certo punto hanno preso le distanze da un imprinting religioso ancora diffuso. I motivi del distacco sono diversi: perché hanno fatto esperienze che non hanno lasciato una particolare traccia nella loro vita; perché sui banchi delle superiori hanno maturato altri orientamenti e visioni della realtà; perché sono stati in-



giure religione non conformiste. In particolare, quella chiesa locale che è prossima alle vicende degli ultimi, agisce nei luoghi di frontiera, nei quartieri degradati o dormitorio. Il «mi piace» non

riguarda solo figure come Papa Francesco, don Ciotti, il defunto don Gallo. Ma anche i preti e le suore che senza clamore animano le comunità locali, tengono aperti gli oratori, si occupano dei giova-

Più che raddoppiati nel giro di 20-25 anni l'indifferenza religiosa e l'ateismo giovanile. Una generazione abituata a soppesare i pro e i contro di ogni singola opzione

l'assunto che la modernità sia la tomba della religione. Si tratta di una posizione curiosa. Pur essendo sufficientemente convinti delle proprie scelte, sono consapevoli che altri possono operare delle opzioni diverse sulle questioni fondamentali della vita. In altri termini, sono giovani che sembrano vivere il loro ateismo o distacco dalla religione in modo non ideologico o esclusivo. Per contro, tra i giovani credenti (anche convinti e attivi) non mancano quelli che riconoscono quanto sia difficile professare una fede religiosa nella società liquida e pluralistica. Insomma, gli

ste dei nuovi movimenti religiosi, delle religioni orientali, della new age, o cercano di coltivare una spiritualità alternativa. Alcuni vi si dedicano in modo totalizzante, ma i più sono consapevoli di operare delle scelte parziali, interpretando queste esperienze più come ricerca di armonia personale che in chiave specificamente religiosa. Pur in crescita si tratta di un fenomeno ancora minoritario e circoscritto tra i giovani italiani, parte dei quali combina queste istanze con le risorse «spirituali» acquisite dalla propria tradizione religiosa.

| **Allarme** | Almeno 700 mila i braccianti che si riversano ogni anno nei nostri paesi, malpagati, in condizioni igieniche precarie

Caporalato: l'esercito degli invisibili



Gian Mario Ricciardi

Dal mare dei "fantasmi" alla terra degli "invisibili". Almeno settecentomila, dice il rapporto «Caporalato e agrimagie» della Flai-Cgil. Di questi 300-400 mila stranieri, forse di più: un tempo solo al Sud, ora dovunque. Ma anche - è successo - tra le vigne dei pregiati vini del Piemonte. Succede sempre di meno perché il livello di sensibilità personale e sociale cresce e produce iniziative che portano umanità. Ma stiamo, appena ora, cominciando ad uscire da una situazione di caporalato diffusa (che in molti casi continua. Ricordiamo le proteste della figlia del ministro Padoan nel Sud poche settimane fa). Braccianti che si riversano, ogni anno, nei nostri paesi, vivono in tuguri di fortuna, in condizioni igieniche precarie, malpagati, quasi sempre in nero. Prendere o lasciare. Una vita indegna. In tv e sui giornali ci vanno solo quando muore qualcuno. Non solo stranieri, ma anche italiani che la crisi ha



Gli stranieri sono 300-400 mila, forse più: un tempo venivano impiegati solo nel Mezzogiorno, ora dovunque. Anche tra le vigne dei pregiati vini del Piemonte

spinto ai margini della società. Ben venga la nuova legge, in dirittura d'arrivo al Senato. E' un buon inizio come lo sono i controlli "a campione" di carabinieri, polizia, corpo forestale e finanza. Ma non basta. La dignità non ha prezzo. E' l'ultima "fotografia" di Terraingiusta scattata dai Medici per i diritti umani è eloquente. Per undici mesi hanno assistito centinaia di persone nel centro e sud Italia. Seguendo il ciclo delle stagioni agricole i team di Medu si sono spostati dalla Piana di Gioia Tauro in Calabria, a quella del Sele in Campania, dal Vulture Alto Bradano in Basilicata all'Agro pontino nel Lazio. Monitorata la raccolta del pomodoro nella Capitanata in Puglia. Intervistati 788 migranti, dei quali 744 hanno ricevuto assistenza sanitaria. Il quadro è desolato da ogni punto di vista: «Dopo un quarto di secolo», dicono, «tutto è come allora. Il 25 agosto 1989, Jerry Masso, rifugiato sudafricano, veniva assassinato a Villa Literno in Campania all'interno di un casolare fatiscente. Vittima, prima di tutto, di un clima di grave discriminazione, Masso si trovava lì per lavorare alla raccolta del pomodoro, portata avanti da migliaia di migranti in condizioni disumane. Un quarto di secolo dopo denuncia la drammatica attualità delle condizioni di sfruttamento: lavoro nero o segnato da gravi irregolarità contributive, sottosalario, caporalato, orari eccessivi, mancata tutela

della sicurezza e della salute, difficoltà nell'accesso alle cure, situazioni abitative ed igienico-sanitarie disastrose». Certo molto s'è fatto e ci sono i primi risultati delle Task force delle Regioni Puglia e Basilicata. Ma ancora è troppo poco. L'ombra dello sfruttamento coinvolge le zone più floride, Piemonte, Lombardia, Bolzano, Emilia Romagna, Toscana e ovviamente Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia. Qui c'è chi continua ad ingannare gli stranieri e gli italiani indigenti, non dà le paghe maturate. Ci sono centinaia di pullmini che nel cuore della notte passano nei centri di raccolta clandestini e caricano i nuovi schiavi, scelti dai caporali, di ieri e di oggi. E spesso tra di loro ci sono anche stranieri. Stranieri che sfruttano stranieri. Insieme agli italiani. E' avvenuta la stessa "saldatura" che ha fatto storia tra le criminalità italiane e quelle dei paesi dell'est o africane per lo sfruttamento della prostituzione. Ricordiamo tutti le "maman" e i riti voodoo fatti con la collaborazione prezzolata di gente di casa nostra. Tutto cambia, tutto si evolve. Ci sono i caporali e i sottocaporali, perché i caporali non possono fare tutto. Il caporale può avere quattro o cinque campi di raccolta e manda i suoi assistenti a gestire le diverse situazioni. A Nardò tempo fa il capo dei capi era un tunisino. Ieri come oggi paghe da fame. Un bracciante agricolo che lavora nelle campagne di Foggia,



a palazzo San Gervasio in Basilicata o a Cassibile in Sicilia viene pagato a cottimo, tre euro e mezzo a cassone per i pomodori, quattro euro l'ora per la raccolta delle pesche a Saluzzo o la vendemmia a Canelli tra le colline del moscato che hanno ispirato Cesare Pavese. In Piemonte i casi più scottanti tra Astigiano e Langhe, uno dei territori più belli, patrimonio dell'Unesco. La denuncia storica è della Flai-Cgil, che ha girato con il "Camper dei diritti", un'iniziativa che, dopo la morte di un bracciante romeno in una serra a Carmagnola, nel Torinese, è più che mai attuale. Le immagini riprese mostrano tende, vestiti stesi e altri segni evidenti che qualcuno sta vivendo proprio a due passi dalle vigne, in mezzo alla sporcizia sulle rive del Belbo. Secondo il sindacato si tratta di braccianti stranieri, che lavorano in «condizioni insopportabili» e che sono «spesso impauriti e ricattati» e «lavorano fino a dieci ore al giorno con una paga da fame, a 3 euro e 50 centesimi l'ora».

to negli ultimi quindici anni - quando dopo la caduta del muro, le disastrose condizioni economiche hanno spinto soprattutto donne a cercare lavoro in Italia - una badante in nero, pagata male, senza ferie, né altro? E c'è chi lo fa ancora. Traditi dalla vita e sfruttati. E' il drammatico destino degli stranieri che s'affacciano sul mondo della nostra agricoltura e diventano vittime, loro malgrado, di un'altra *tranche* delle agrimagie. Quella che l'ex procuratore di Torino Giancarlo Caselli sta tentando insieme alla Coldiretti di fermare ricostruendone gli affari (tra i 12 e i 17 miliardi di euro il giro) quasi il dieci per cento dell'economia mafiosa. Traditi dalla vita e umiliati. Come gli schiavi d'un tempo. Dodici-sedici ore di lavoro, una paga da fame che viene ancora spogliata di almeno cinque euro per il trasporto (i famosi pullmini!), tre euro per il panino e un euro o più per l'acqua. E c'è chi ha dovuto pagare cinque, sei o perfino dieci mila euro per arrivare in Italia, con un barcone verso le coste nel caso dei migranti africani o medio orientali, o con un visto turistico, come nel caso di indiani e bengalesi, o semplicemente con pullmini organizzati dalla Romania o dalla Bulgaria. Il meccanismo è sempre lo stesso: un intermediario promette un lavoro regolare e un permesso di soggiorno, poi dopo aver affrontato un vero e proprio viaggio della speranza per arrivare in Italia e dopo essersi indebitati fino al collo, i migranti non troveranno nulla di tutto ciò, ma per ripagare il debito contratto saranno disposti a lavorare in nero. Saranno poi altri intermediari presenti sul territorio italiano, spesso caporali etnici, a gestire la tratta interna e smistare la manodopera laddove ce n'è più bisogno, per conto di imprenditori italiani

Chi lavora nelle campagne di Foggia o a Cassibile in Sicilia viene pagato tre euro e mezzo a cassone per i pomodori; quattro euro l'ora per la raccolta pesche a Saluzzo

E poi si scatena il finimondo quando muore una donna italiana che lavorava per 27 euro al giorno al Sud. Una vergogna che verrà chiarita dalla magistratura. Ma le altre vergogne restano. A volte con l'intervento dei Comuni e la Caritas (come nell'astigiano e a Saluzzo in Piemonte) si è riusciti a creare almeno dei centri di accoglienza e soggiorno dignitosi, ma altrove no. E ogni anno lo scenario è uguale. Uomini e donne che dormono in macchina, sotto i portici di vecchie casine abbandonate, nelle casupole degli attrezzi in mezzo ai campi. Nei campi oggi, come in passato nelle case. Chi non ha assun-

senza scrupoli. Solo in Italia sono circa 400 mila i lavoratori e le lavoratrici esposte al lavoro nero o grigio in agricoltura, di cui circa 100 mila sottoposti a condizioni di caporalato e grave sfruttamento paraschiavistico. Un dato che non può sorprendere gli osservatori più attenti, visto che secondo le principali Istituzioni europee sono circa 880 mila i lavoratori forzati in tutto lo spazio comunitario e che la tratta degli esseri umani genera profitti per circa 25 miliardi di euro alle organizzazioni criminali internazionali. E diventa naturale chiederci se questa è vita, e con Primo Levi «se questo è un uomo».

Annunciate dal Miur le immissioni in ruolo

Oltre 2000 prof da assumere Ora è corsa contro il tempo

I sindacati: troppe operazioni complesse, si rischiano errori

MARIA TERESA MARTINENGO

Equivalgono alla dimensione di una grande azienda i posti assegnati dal ministero dell'Istruzione a Torino per le immissioni in ruolo degli insegnanti: 2040 assunzioni tra primaria, medie e superiori, senza contare le centinaia dell'infanzia, il cui numero però deve ancora essere meglio chiarito (una percentuale è stata sottratta al Piemonte e trasferita a regioni del Sud). Nel dettaglio, i numeri che stamane i sindacati valuteranno nell'incontro con il direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Fabrizio Manca in vista delle complesse operazioni di nomina sono: 442 posti comuni alla primaria e 413 di sostegno, 644 alle medie più 118 di sostegno, 413

comuni alle superiori. La tabella di marcia per arrivare entro il 15 data alla quale il Miur ha fatto slittare le operazioni di norma assolute entro il 31 agosto - è davvero una corsa contro il tempo. Che preoccupa i sindacati.

Entro sabato

«Il direttore Manca ha precisato in una circolare - spiega Rodolfo Aschiero, segretario regionale Flc-Cgil - che tutte le operazioni di immissione in ruolo in base alle graduatorie di merito del concorso 2016 e dalle graduatorie a esaurimento, vanno "improrogabilmente completate con l'attribuzione dell'ambito di titolarità entro il 10", sabato». I docenti dovranno subito inserire on line il curriculum. «Il fatto è - prosegue

Aschiero - che i presidi devono fare le "chiamate per competenze" tra l'11, domenica, e il 13. È follia, si rischiano errori».

Ieri sera l'Usr ha pubblicato un primo elenco di 200 docenti di varie discipline di medie e superiori vincitori di concorso convocati per venerdì all'Avogadro. Il direttore dell'Ufficio Scolastico di Torino, Antonio Catania, oggi pubblicherà il calendario per la primaria (nomina da graduatorie, il concorso non è concluso). Per la maggior parte delle discipline le gae sono esaurite e quindi non si rispetterà più la regola del 50%: le assunzioni si faranno solo da concorso. È il caso di matematica, lettere, educazione tecnica. «Per l'amministrazione sarà un grosso lavoro», dice Catania.

Per Maria Grazia Penna, segretaria regionale Cisl Scuola, «Il rischio è che le operazioni vadano oltre i tempi previsti e che le scuole partano con orari provvisori e nomine "fino all'avente diritto". Alla faccia della supplentite». Diego Meli, segretario Uil Scuola, ribadisce la richiesta avanzata a livello nazionale di «attenerci ancora per quest'anno alla scelta della scuola e non dell'ambito, che complica la situazione».

Dal 15, esaurita questa fase e, ovviamente anche quella degli utilizzi e delle assegnazioni provvisorie (anche per gli insegnanti che vogliono tornare al Sud, ma restano titolari di una cattedra qui), dovrebbero essere nominati i supplenti annuali.

la Repubblica, pag 1
giovedì 8 settembre

IL CASO

Parco salute Profumo "arruola" la Compagnia

JACOPO RICCA

LE cifre investite sul Parco della Salute si scopriranno all'inizio del prossimo anno, ma la Compagnia di San Paolo scioglie le riserve e chiarisce che sarà della partita per realizzare il nuovo polo sanitario d'eccellenza piemontese. Lo fa capire bene il presidente Francesco Profumo, ospite alla festa dell'Unità di Torino: «Siamo pronti a dare il nostro contributo, ma da ligure dico che definiremo il nostro impegno, anche economico, in base al ruolo che avremo» ha spiegato durante il dibattito con l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta e il segretario regionale democratico, Davide Gariglio.

Dopo le frenate e i tentennamenti dell'insediamento Profumo sembra aver studiato il dossier del nuovo Parco della Salute. Snocciola cifre davanti alla platea democratica e spiega quali siano le priorità, incassando l'appoggio di Saitta: «Troveremo il modo per definire l'impegno della Compagnia già nei prossimi giorni, ma dobbiamo fare in fretta - annuncia - Sui tempi previsti siamo in ritardo di un mese, dobbiamo recuperare». La Regione vuole tenere insieme tutti gli attori - dal Comune all'Università, passando per i privati e le fondazioni - ma la Compagnia di San Paolo non vuole essere solo finanziatore, bensì avere un ruolo nella definizione del progetto: «Daremo le gambe alle idee di base emerse nello studio di fattibilità - aggiunge Profumo - Entro un mese incontreremo, assieme all'assessorato, chi è interessato per definire le priorità».

Resta l'incognita ateneo: «In quattro mesi dobbiamo riuscire ad agganciare anche la parte universitaria e didattica a quella ospedaliera - afferma Saitta - Hanno poche risorse e anche per questo Chiamparino nei prossimi giorni incontrerà il ministero dell'Istruzione».

T1 CV PR T2

54

LA STAMPA
GIOVEDÌ 8 SETTEMBRE 2016



Beinasco, staffetta in parrocchia

Don Mietek Ołowski, il parroco «calciatore» che da tre anni guidava la comunità religiosa di Borgaretto, lascia la chiesa di Sant'Anna e tornerà in Polonia. La parrocchia è stata affidata a don Tonino Marchiso, parroco di Beinasco.

[M.MAS.]

Chieri

“Serve un dormitorio per i senzatetto”

L'allarme è scattato dopo il caso della coppia che rischiava di finire a dormire in auto e ha chiesto aiuto su Facebook. Così in questi giorni don Stefano Votta, moderatore dell'Unità Pastorale 59 che comprende anche An-



L'appello
È stato lanciato dall'unità pastorale della Chiesa

dezeno, Marentino, Montaldo, Pavarolo, Riva, Sciolze e Rivalba, ha denunciato la necessità di aprire un dormitorio pubblico a Chieri per far fronte alle emergenze abitative in vista dell'inverno. E ha preso contatti con Caritas e Comune. Ci sono altre persone a Chieri costrette a dormire in auto. Attualmente sono disponibili alcune stanze all'Istituto San Luigi e di

recente è stata inaugurata la Zattera che offre mini alloggi per soggiorni temporanei. A Chieri e nei paesi limitrofi ci sarebbe però necessità di altri posti letto. Da qui l'esigenza di aprire un dormitorio prima dell'inverno.

[A. TOR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CORSO VERCELLI

Madre Teresa è santa ma i suoi giardini sono ancora un dormitorio



Madre Teresa di Calcutta, premio Nobel per la pace nel 1979, è stata proclamata beata da papa Giovanni Paolo II nel 2003 e santa da papa Francesco lo scorso 4 settembre. Eppure, nonostante ciò, i giardini in suo nome, in corso Vercelli, continuano ad essere una tristissima terra di nessuno. L'intitolazione voluta dalla precedente giunta della circoscrizione Sette non ha regalato alcun miracolo al quartiere Aurora. Nell'area verde tra corso Giulio Cesare e il centro civico continua il via vai di gruppi di disperati a tutte le ore del giorno e della notte. I prati sono diventati un dormitorio

per gli ubriaconi mentre a due passi dall'area skate si possono trovare ogni giorno decine di bottiglie di birra e alcolici. I cocci di vetro, inoltre, sono praticamente ovunque. Di bambini, donne ed anziani neanche l'ombra. E di certo non è difficile immaginare il perché. «La situazione del giardino è sempre la stessa - racconta Patrizia Alessi, coordinamento Cittadini Circoscrizione 7 -. La zona è diventata pericolosissima. Il continuo bivaccare di sbandati e pusher ha finito per allontanare i ragazzi».

[ph.ver.]

CIRCOSCRIZIONE 5

Una mostra storica sulla parrocchia

→ Da oggi sarà possibile visitare la mostra storica "I cent'anni della parrocchia di Nostra Signora della Salute", in via Vibò 24, allestita nel porticato del chiostro. Lunedì 12, alle 21, si potrà assistere al dibattito "Storia e trasformazioni della parrocchia e della comunità" a cura del Centro di documentazione storica della Circoscrizione 5 e di Borgo Vittoria Insieme.

SANTA RITA

"Dico No alla Droga" Al via la campagna

→ Torna oggi in zona Santa Rita la campagna "Dico No alla Droga", che si ispira alle opere di pubblica utilità di L. Ron Hubbard. I volontari distribuiranno i libretti "La verità sulla droga" realizzati con le testimonianze di giovani ex tossicodipendenti e con le ricerche condotte sugli effetti dell'uso irresponsabile di queste sostanze stupefacenti.

BERTOLLA

Messa in piemontese per la festa del patrono

→ Continuano i festeggiamenti per San Grato, patrono di Bertolla. Questa sera, a partire dalle ore 20.30, grazie al gruppo storico "La lavandera ed ij Lavandè d bertula" verrà celebrata una messa in piemontese presso la parrocchia San Grato. L'evento si terrà in Strada Comunale di Bertolla 113. Gli appuntamenti proseguiranno fino a domenica.

EVENTI Dialoghi, lezioni e spettacoli

Torino Spiritualità, cinque giornate «D'Istinti animali»

La dodicesima edizione del festival si aprirà il 28 settembre. Sono attese 45 mila persone

■ «Salva il mondo chi accarezza un animale addormentato». È con questa frase di Jorge Luis Borges che il curatore Antonio Bonaiuto sintetizza il tema della 12esima edizione di «Torino Spiritualità - D'Istinti animali», in programma dal 28 settembre al 2 ottobre. «Borges voleva dire che fa bene al mondo chi si avvicina ad esso senza interessi - ha spiegato Bonaiuto -, come fa chi accarezza un animale che dorme, in quel momento fragilissimo in cui neppure ti può ringraziare. Ma quella carezza è bellissima e misteriosa. Un po' quello che abbiamo pensato quando abbiamo scelto il tema, solo apparentemente leggero. In realtà la nostra animalità sia quella "buona", sia quella più vicina al demone, è ancora e sempre qualcosa che ricerchiamo e dal quale scappiamo».

Ad inaugurare la kermesse, saranno Shaun Ellis, il ricercatore inglese meglio conosciuto come «The Wolfman» che ha vissuto per due anni

con un branco di lupi condividendo con loro anche il cibo, e Richard C. Francis che nel suo libro «Addomesticati» spiega come l'uomo, animale selvaggio, doma gli animali e gli altri esseri umani. Un programma, quello della 12esima edizione del festival, ricco di «spiritualità laica», co-

INAUGURAZIONE

Tra gli ospiti ci sarà Shaun Ellis, il ricercatore che ha vissuto coi lupi

me ha sottolineato l'assessore regionale alla Cultura, nonché ideatrice della manifestazione, Antonella Parigi. «Questo festival, seguito ogni anno da circa 45 mila persone, continua ad offrire un programma particolare, mai banale, vicino alle domande più intime che spesso temiamo di porci - ha proseguito Parigi -, soprattutto in forma collettiva, per cui come Regione lo so-

steniamo in modo convinto».

In programma ci sono cinque giorni di dialoghi, lezioni, spettacoli e meditazioni, ospitati in tante diverse location della città. E tanti grandi ospiti: l'etologo Frans De Waal, che con le sue ricerche sulla moralità degli animali ha cambiato il modo di guardare alla natura, l'americano Jim Myers, esperto di marketing internazionale che ha lasciato tutto per fondare un rifugio per animali in India, lo scrittore inglese e regista della Bbc Philip Hoare, che ha consacrato la propria vita allo studio delle balene e degli altri giganti del mare. E poi, lo storico dell'arte Vittorio Sgarbi, il genetista Guido Barbujaani, lo psicoanalista Massimo Recalcati, il musicista Elio, il teologo Vito Mancuso, il maestro indiano Daaji Kamlesh D. Patel, il filosofo Roberto Marchesini, gli attori Angela Finocchiaro e Neri Marcorè, il sociologo francese Michel Maffesoli, il bibliista Paolo De Benedetti e tanti altri ancora.

Il Comune "arruola" cento nuovi maestri per asili e materne

DIEGO LONGHIN

Al via le assunzioni a tempo determinato nelle scuole materne e negli asili nido comunali. Incarichi che servono per coprire i buchi di organico e far partire senza scossoni l'anno scolastico. Si tratta di 54 posti nei nidi e di 59 cattedre nelle materne, supplenze lunghe comprese, che saranno coperte tra settembre e gennaio. Le chiamate degli insegnanti e degli educatori in graduatoria sono partite mercoledì, in tempo per sopperire alle necessità entro la prossima settimana. «Le supplenze brevi le copriremo in corso d'opera», spiega l'assessora alle Risorse Educative della giunta Appendino, Federica Patti.

L'assessora, al suo primo avvio dell'anno scolastico, si troverà a gestire il problema degli insegnanti che hanno superato i 36 mesi di contratto. Il Comune, non solo Torino ma tutti gli enti locali, non può assumerli. «Non possiamo - sottolinea Patti - pena essere chiamati dalla Corte dei Conti. Ciò che vale per lo Stato, non vale per le amministrazioni comunali, nonostante la circolare



ASSESSORE
Federica Patti
assessore
all'istruzione
comunale affronta
il primo anno
scolastico

del ministro Madia che sembrava aver aperto degli spiragli. Tanto che alcune amministrazioni comunali erano partite con le assunzioni. La circolare lasciava la possibilità, l'ente può farlo, ma a proprio rischio e pericolo. Non siamo nelle condizioni per poter procedere con le assunzioni di personale che, sommando i periodi di contratto, superi i 36 mesi».

L'assessore Patti: "Così siamo penalizzati rispetto e c'è il rischio che si debba ricorrere anche noi alle graduatorie statali"

Una questione che aveva tenuto banco negli ultimi due anni. Da una parte l'amministrazione comunale, che riteneva non corretto dare corso alle assunzioni, dall'altra le maestre e, indirettamente, i bambini e le famiglie alle prese con i buchi di organico. Quello dei 36 mesi non è un problema che si va a riflettere sulle assunzioni che la Città fa-

rà alla vigilia del via all'anno scolastico o nel mese di gennaio dopo la pausa di Natale, coprendo così le supplenze lunghe, ma per gli incarichi brevi che dovrà tamponare nel corso dell'anno.

Il rischio reale è che in graduatoria rimangano solo maestre ed educatrici con più di 36 mesi di anzianità e che il Comune debba ricorrere alle graduatorie statali che, tra ritardi e ritardi, sono indietro nella composizione degli elenchi. Questione che preoccupa l'assessore Patti per gli effetti sul servizio: «Vogliamo dare voce alle necessità degli insegnanti e delle educatrici - dice l'assessora alla Risorse Educative - motivando chi lavora nel settore».

Buone notizie per gli aspiranti bidelli in attesa di essere assunti dalla Città. «I 22 assistenti educativi in graduatoria potrebbero entrare in organico entro la fine dell'anno», spiega l'assessora che usa ancora il condizionale per scaramanzia. Sulla stabilizzazione dei bidelli non sembra che ci siano dubbi, mentre per quanto riguarda materne e nidi le verifiche sono in corso.

“Il panino libero è dinamite che può far saltare le scuole”

«**L**ASCIAMO perdere tutti i discorsi sui bambini che a mensa sono tutti uguali, o sui valori nutrizionali rispettati o meno con il pasto da casa e così via. Possiamo fare tutte le considerazioni che vogliamo, ma il fatto è che le scuole rischiano di essere lasciate sole in tutta questa vicenda del “panino libero”. A lanciare l'allarme è Tommaso De Luca, il presidente dell'Asapi, l'associazione delle scuole autonome del Piemonte. I presidi che la compongono si sono confrontati a fondo sulla questione e in tanti si sentono presi tra l'incudine e il martello: «Da un lato abbiamo i genitori, che potrebbero sporgere una denuncia penale nei nostri confronti se non accettiamo che i figli mangino il loro cibo, dall'altro abbiamo l'Asl che ci può contestare i locali non a norma, la mancanza di frigoriferi e così via. Va molto di moda l'espressione “far saltare il banco”, ma in questo caso la dinamite sono le scuole», dice De Luca.

Presidente, perché tra le scuole c'è così tanta preoccupazione?

«Perché c'è il rischio che nella diatriba tra i vari enti coinvolti tutto venga fatto passare sulle spalle delle scuole. Da una parte abbiamo un giudice che ha dato un'interpretazione delle norme non discutibile. Dall'altra c'è un atteggiamento un po' esitante da parte del ministero e delle varie autonomie locali coinvolte, che sembrano non aver ancora definito la questione. Non vorremmo che poi alla fine tutto questo tergiversare esasperasse ulteriormente i genitori».

Teme una pioggia di denunce?

«Le famiglie potrebbero sentirsi prese in giro e leggerlo come un modo per far passare in cavalleria la perentorietà delle sentenze. E a quel punto potrebbero presentarsi a scuola dicendo: o fai mangiare a mio figlio il pasto da casa o facciamo scattare la denuncia penale».

Quindi cosa serve?

«Bisogna uscire in fretta da questa questione, lasciando perdere i discorsi che a volte sconfinano nell'ideologia e risolvendo il problema subito, senza attendere censimenti vari. Le scuole non possono essere chiamate a sopperire da sole alla richiesta delle famiglie, comprandosi i frigoriferi e allestendo i locali».

I genitori dei ricorsi dicono che in tutta Europa si può mangiare il pasto da casa senza che scoppino emergenze sanitarie. Perché è così complicato farlo anche qui?

«Può sembrare assurdo, ma in questo Paese la responsabili-

tà nei confronti degli studenti raggiunge livelli inverosimili. Non si può risolvere tutto facendo sedere gli studenti con il pasto da casa vicino agli altri, lasciandoli mangiare il panino che hanno in cartella. Da noi non funziona così, nel resto del mondo sì».

Qualcosa il Comune ha fatto: entro il 26 settembre verranno raccolte le adesioni delle famiglie che vogliono prepa-

rare il pranzo da sole e il 3 ottobre parte il nuovo sistema misto. Non è abbastanza?

«Il dato di fatto è che il preside non può prendere tempo, perché martedì parte il servizio mensa. Si può temporeggiare un giorno o due, ma poi? Come si gestisce la situazione? Poi è fin troppo chiaro che questo fenomeno si allargherà a macchia d'olio».

Le famiglie che chiedono la

“libertà di panino” aumenteranno?

«Più si va in là nel tempo e più cresceranno le adesioni. Si sta costruendo una guerra in cui le scuole diventano inconsapevole strumento in uno scontro che viene combattuto su altri fronti. Per questo dico: attenzione a “far saltare il banco”, perché in questo caso il banco è la scuola stessa». (ste.p.)